

Morta in carcere. Assolti tutti gli agenti

Sentenza Per il decesso in cella di un'ucraina non sono colpevoli 9 poliziotti
Il Sap: «Mai smesso di credere nell'operato legittimo dei nostri colleghi»

Francesca Mariani

■ Nessun condannato tra i nove poliziotti imputati per il suicidio di Alina Bonar Diachuk, la donna di 32 anni, di origine ucraina, che nell'aprile 2012 in una cella di sicurezza del commissariato di polizia di Opicina (Trieste) si era uccisa con un cappio al collo legato a un termosifone. Lo ha stabilito il giudice del Tribunale di Trieste che con il rito abbreviato ha deciso che il fatto non sussiste. Per altri due poliziotti è stato deciso il «non luogo a procedere». Nel corso delle prime indagini sulla tragica vicenda era stato affermato che la donna ucraina non avrebbe dovuto essere trattenuta in custodia dalla Polizia. Alina era torna-

ta in libertà il 14 aprile del 2012 dopo aver patteggiato per un'accusa di favoreggiamento all'immigrazione. Doveva essere trasferita subito nel Centro di identificazione ed espulsione di Bologna. Ma così non era avvenuto. Dopo la scarcerazione, era stata infatti prelevata da una pattuglia della Polizia e portata nel Commissariato proprio in attesa di essere trasferita e dove invece è stata trovata morta.

«Abbiamo sempre sostenuto completa fiducia nell'azione della magistratura, non smettendo però di credere nell'operato legittimo dei colleghi, vittime a loro volta di un meccanismo giudiziario e di un rebus di normative che evidentemente devono essere riviste». Lo afferma il Sap, il sindacato autonomo di Po-

lizia sottoscritto dal segretario Lorenzo Tamaro, che si riferisce all'assoluzione avvenuta di tutti i poliziotti imputati per la morte Alina Bonar Diachuk. «Sei anni di vera tortura mediatica e pesanti accuse sulle spalle di poliziotti onesti, padri di famiglia nonché - aggiunge il Sap - figli di genitori che hanno condiviso con loro le pene di questa attesa. Definiti addirittura "carcerieri" con accuse infamanti quali sequestro di persona. Anni passati nell'angoscia di un verdetto gravissimo, una serenità persa che nessuno potrà restituire. Ora l'assoluzione, che noi davamo per scontata, dovrà passare ancora la prova di un eventuale appello forse inappropriato. Altri tempi d'attesa

per poter essere "liberati" da colpe non commesse, da un sistema che mette troppo facilmente e troppo spesso sotto accusa i difensori della legalità e della brava gente».



Peso:24%